

## LA MIA STORIA DI VARESE

(85° episodio):

Toccò al capomastro Jacopo Visconti il grande onore di fissare, nel terreno appositamente ricavato con l'abbattimento delle preesistenti casupole, la prima pietra del nuovo campanile di San Vittore, disegnato dall'architetto Giuseppe Bernascone.

Lo storico avvenimento avvenne a mezzogiorno, in punto del 7 giugno 1817, in un'atmosfera di gioia, ma Varese aveva visto tante belle trasformazioni in così poco tempo. Era tale il fervore di attività e maestranze che appena una decina di giorni dopo, il 19 giugno, già erano terminate le fonda-

menta e il robusto zoccolo. E con tali opere purtroppo si era dato fondo alla riserva di pietre appositamente tagliate, sicché i lavori dovettero essere fermati.

Dovendo realizzare i piani alti del campanile si poneva il problema di innalzare la cosiddetta "antenna", ovvero un robusto tronco d'albero a cui fissare le carrucole per l'agevole sollevamento delle pesanti lastre di pietra. A questo punto ci fu un'idea di spunta. L'occhio degli esperti era caduto su una maestosa pianta che si trovava nel giardino del convento dell'Annunziata. Ne fu proposto il taglio, ma era inevitabi-

le che ciò provocasse un iniziale rifiuto. C'è grande ri-

serbo sugli argomenti che le parti adoperarono: a sostegno delle reciproche tesi, per non turbare l'animo popolare. Si ebbero comunque delle trattative riservate e pian piano i motivi di dissenso vennero smussati. Finalmente martedì otto agosto, l'antenna poté essere innalzata al centro del cantiere. Nell'estate gli scapellani avevano lavorato molto e la riserva di pietre era stata ricomparsa. Di conseguenza si poté portare a compimento prima delle piogge autunnali un altro piano dell'alta torre campanaria. (p.m.)

### Crociata contro i demeriti

Già in odore di santità, Carlo Borromeo non aveva certo l'abitudine a incontrare sulla propria strada gente che osasse disubbidirgli. Un po' per la santità, un po' per l'aspetto imperioso del suo dire, era difficile che incontrasse persone che gli mettesero i bastoni tra le ruote. Si può quindi immaginare che, quando giunse in visita pastorale a Besano, dopo il formale ossequio delle autorità, si attendesse che le importanti prescrizioni in materia di culto che si apprestava a dare, fossero accettate con fiducia gioia dalla popolazione tutta. Oltretutto a Besano la famiglia Borromeo possedeva una vasta estensione di terre, da cui ricavano da vivere molte persone.

Da tempo l'arcivescovo di Milano aveva intrapreso una profonda opera di estirpazione di tutte le superstizioni che ancora allignavano nel popolino, specie nelle campagne dove l'antica commissione tra paganesimo e cristianesimo era rimasta in-

# Presente passato e dintorni

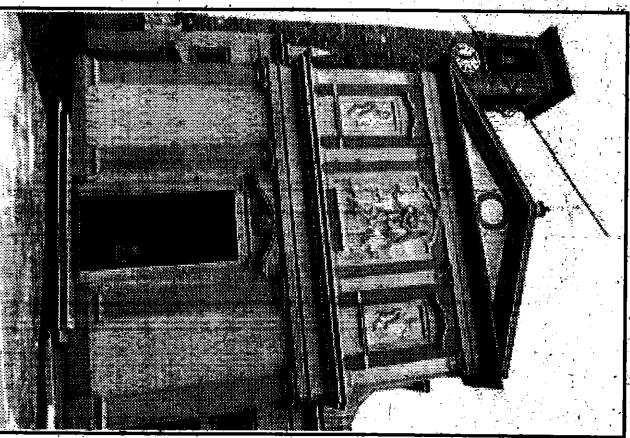
## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

si è persino cercato di compiere con la forza delle braccia il periplo dell'intera penisola; si è addirittura giocato a fare la guerra navale sul laghetto di Ghirla.

Se queste sono simpatiche cronache d'altri tempi, è pur vero che oggi gli sportivi debitamente attrezzati possono compiere significative imprese che mantengono il fascino dell'avventura. Tale a me sembra, ad esempio, l'idea di discendere in canoa

di 110 km: un'impresa da veri campioni.

Ai comuni appassionati di canoa è invece da suggerire una gita alla volta, in media 15 km, tra l'altro resi difficoltosi dai mille inciampi di cui ormai il Ticino è cosparsa. Vogare fa bene alla salute, ma nello stesso tempo questi "segmenti" permettono di osservare la ricchezza della natura circostante e le innumerevoli presenze artistiche realizzate nei secoli dagli uomini.



VARESE  
8.7.99

animo di sollevare a Besano. Quello più delicato riguardava il culto stesso del santopatrone Giovanni Battista. Da secoli era tutto un accorrere a Besano per adorare l'antica statua del santo, alla quale erano riconosciute straordinarie capacità di guarigione delle malattie, ma soprattutto la po-testà di combattere e vincere le stregonerie: era un'impresa difficile da toccare questo e Carlo Borromeo si guardò bene dal proibire il culto della statua, cercando invece di fare riscoprire gli aspetti spirituali della fede nel santo.

Con mano più pesante affrontò invece la questione di padre Eustachio da Viterbo. Questo frate zoccolante si era infatti insediato a Besano e, utilizzando la fama di cui già godeva la devozione per Giovanni Battista, si era in poco tempo trasformato in un esorcista capace di vincere e scacciare ogni demone. La gente di Besano aveva considerato frate Eustachio un santo taumaturgico e anche dopo la sua morte la fiducia verso i suoi straordinari poteri non era venuta meno. Se avesse potuto, avrebbe innalzato il frate viterbese alla gloria degli altari.

Parlo apertamente di superstizione Carlo Borromeo, invitando i fedeli di Besano a dimenticare frate Eustachio, ma guardando negli occhi gli astanti si rese conto di cozzare contro un muro. Le successive informazioni che gli giungevano dalla Valcesio gli confermarono con dolore che il suo suggerimento non era stato raccolto. Sarà un caso, ma qualche anno dopo Fedorigo Borromeo si affrettò a vendere tutte le proprietà Borromeo di Besano.

### In canoa dal Ticino al Po

Nelle cronache sportive del territorio varesino sono frequenti i ricordi di strane e talvolta strampalate imprese sui corsi d'acqua. Si è andati in barca o addirittura in tri-nozza dal Lago Maggiore sino a Venezia;

co Naturale, sino a giungere, subito dopo la bella Pavia, alla confluenza col fiume Po. Partendo da Sesto Calende, il percorso è stato suddiviso in otto segmenti o frazioni-compatibili con la fatica umana, in modo che se ne possa compiere uno per volta. Non si dimentichi che l'intero tragitto è



Il titolo dell'opera « Scanzete Fressora Me tigre » annuncia una cultura popolare a noi lontana. Poi, quando si traduce in « l'irat in la, padèla, ca te me tèngiat », salta fuori il dialetto bosino più autentico e le due culture popolari appaiono quasi identiche.

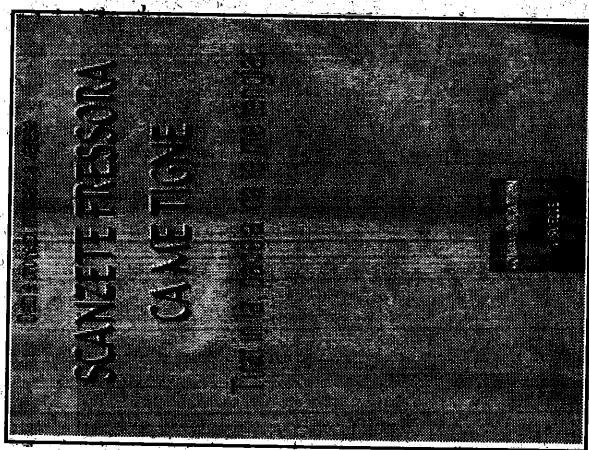
Il libro « Detti e Proverbi molisani a Varese », recentemente presentato all'Apt di Varese, può piacere non solo alla folla Comunità molisana presente nel Varesotto, ma anche agli stessi poeti bosini perché, i 150 e più, tra detti e proverbi molisani, magistralmente tradotti e interpretati nel dialetto varesino dal bosino Natale Gorini, offrono una serie arguta di riflessioni, tutte legate dal filo invisibile della cultura popolare italiana.

Autori dell'opera sono due studiosi cam-pobassani, Antonio Di Toro e Mirko Adesa. Essi hanno raccolto il meglio della tradizione dialettale e popolare molisana e affidato la ricerca alla Gepros di Campobasso, una Casa editrice emergente che sta valorizzando in tutta la penisola il meglio del turismo, della cultura e delle tradizioni di quella piccola regione del centro-Italia.

ona bene scommesse più importanti del tu-turo è proprio riuscire a caratterizzare il pu- ro fattore sportivo con maggiori connotati di cultura. Non è scritto che lo sport debba esaurirsi nella sola fatica fisica, anzi è salu- tare che a questa faccia seguito un vero mo- mento di relax. Impariamo perciò a cono- scere, anche in canoa, il nostro territorio.

# Gemellaggio dialettale nel libro tradotto da Gorini Il Molise in bosino

L'arrivo nella Città Giardino della nuo- va opera, dopo i successi riscontrati nel- le librerie di Campobasso e Isernia, è stato attivato, quasi per caso, da un mo- lisano, Antonio Bossi, dirigente dell'Apt



locale, nella considerazione che anche il Varesotto è terra di moltissimi molisa- ni che vivono tra Rho e Luino. Natale Gorini, poeta dialettale bosino, si è « divertito » (o almeno così ha dichiara- to alla stampa) nel tradurre in chiave va- resina, ogni detto e ogni proverbio. Il ri- sultato culturale ha riservato molte sor- prese. « Tanti dialetti si legano alla cultu- ra varesina - ha spiegato - una conferma che i detti e i proverbi, le cui radici affon- dano nei millenni, al di là delle parlate diverse, si somigliano e promuovono un messaggio comune ».

Qualche esempio: « Attacca 'U Ciuccie Addò Dice 'U Padrone » che Gorini così traduce « Facc' l'Asan indua vor 'u pa- drun »; 'N' Tiemp 'E carastia pane de Vè- cia » ovvero « In temp da carestia pan da mè ». Qui, al pane non di puro grano per- ché mescolato con vecce, a Varese si so- stituisce il pane di miglio, ma la riflessio- ne è la stessa: in tempi duri bisogna strin- gere la cintola, bisogna abituarsi ad ogni sacrificio. La lettura dell'opera lomar- do-molisana diverte e nel contempo in- duce alla riflessione.

Lamberto Ruffini

La chiesa parrocchiale di Besnate, cittadina dove si trattene a lungo il cardinal Borromeo per tentare di scardinare alcune credenze popolari. Sopra, segmento di itinerario sul Ticino in canoa. Sotto, la copertina del libro di detti e proverbi molisani a Varese